

**LA REPUBBLICA 24/11/2005**

di Sara Chiappori

La bellezza del teatro è che non è mai identico a se stesso. Anche quando si tratta di piccole sfumature, impercettibili variazioni sul tema, spiragli inattesi che si socchiudono, il mistero non si svela mai fino in fondo. Sarà per questo che Elio De Capitani ama tornare su *Amleto*. Il suo è un lungo viaggio a tappe, iniziato nel 1994, ripreso nel 1999 e arrivato alla versione di quest'anno che conta sullo stesso impianto scenico studiato da Carlo Sala, in chiave dichiaratamente espressionista con divani e oggetti mobili su rotelle, ma si rinnova nei costumi e, parzialmente, nel cast, la vera forza dello spettacolo.

Bravo Ferdinando Bruni che regala al suo principe di Danimarca il fisico esile di un ragazzino e il talento virtuoso di un attore consumato, mentre nella danza livida del potere che si scatena intorno a lui vanno ricordati almeno l'ingombrante Claudio dello stesso De Capitani, la composta Gertrude di Ida Marinelli e l'ambigua innocenza di Elena Russo Arman. Da segnalare la bella traduzione in endecasillabi di Cesare Garboli.